

ISTITUZIONI

PROFILI STORICI E POLITICI

I4

Direttore

Federico LUCARINI
Università del Salento

Comitato scientifico

Marcella AIETTI
Università di Pisa

Giorgio BARBERIS
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Riccardo BERARDI
Università degli Studi della Repubblica di San Marino

Francesco BONINI
Libera Università degli Studi "Maria SS. Assunta" (LUMSA)

Salvatore CINGARI
Università per Stranieri di Perugia

Valeria FERRARI
Sapienza – Università di Roma

Francesco INGRAVALLE
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Jörg LUTHER
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Luca MANNORI
Università degli Studi di Ferrara

Dora MARUCCO
Università degli Studi di Torino

Guido Salvatore MELIS
Sapienza – Università di Roma

Daniela NOVARESE
Università degli Studi di Messina

Stefano PARODI
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Provvidenza PELLERITI
Università degli Studi di Messina

Carla SAN MAURO
Sapienza – Università di Roma

Francesca SOFIA
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Federico TROCINI
Università degli Studi di Torino

ISTITUZIONI

PROFILI STORICI E POLITICI

La collana intende proporsi come luogo ideale di incontro e confronto per tutte quelle discipline che hanno principalmente a che fare con il tema dello Stato e con il molteplice insieme di problematiche ad esso legato. La storia delle istituzioni politiche, non meno che la riflessione politologica, sociologica, giuridica, filosofica, economica, costituiranno dunque la prospettiva privilegiata a partire dalla quale, all'interno dei testi che saranno qui proposti o riproposti, saranno di volta in volta indagate, tanto diacronicamente quanto sincronicamente, le complesse forme entro cui si è organizzata la statualità moderna.



Vai al contenuto multimediale

Tito Lucrezio Rizzo

**L'etica, soffio del Divino,
attraverso le Istituzioni più amate
dagli italiani**

Prefazione di
Tullio del Sette





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2719-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

*Dedico questo libro
agli appartenenti tutti all'Arma dei Carabinieri
e ai Corazzieri in particolare,
angeli custodi del Capo dello Stato
dalla Monarchia alla Repubblica*

Indice

- 11 *Prefazione*
di Tullio del Sette
- 23 Capitolo I
L'etica dall'età classica all'età contemporanea
- 59 Capitolo II
Il primato della legge morale nell'incertezza di quella civile.
L'esempio del Re di maggio
- 67 Capitolo III
L'etica nel pensiero e nell'agire dei Presidenti della Repubblica
- 133 Capitolo IV
Nei secoli fedele. L'etica nell'Arma dei Carabinieri

Prefazione

TULLIO DEL SETTE*

Ho conosciuto soltanto lo scorso anno, nel 2018, il professor Tito Lucrezio Rizzo, in occasione della presentazione del suo libro dal titolo *I Capi dello Stato*.

Un evento davvero importante e felice per me, che delle persone massimamente apprezzo l'integrità morale e la sincerità di approccio, la sensibilità umana e la caratura intellettuale, la profondità del pensiero e la coerenza nell'azione, la serietà dell'impegno e la fermezza del temperamento, la buona educazione, la riservatezza del tratto e la signorilità dei modi, l'applicazione allo studio e la lucidità di analisi, la chiarezza espositiva e la capacità espressiva.

Il professor Rizzo, l'autore di questa nuova opera letteraria, l'ultima delle innumerevoli da lui scritte e la prima di quelle che sta scrivendo e scriverà, queste virtù, tra le più belle di un Uomo (maschio o femmina che sia), insieme ad altre possiede certamente: profondamente colto eppure mai appagato di nuove conoscenze, infaticabile nella scrittura e nell'insegnamento, animato da rara curiosità, versatilità e brillantezza intellettuale, forte di valori che vive e sa partecipare con umile autorevolezza e convincente semplicità.

Da allora ho avuto il privilegio di altri incontri e, mentre procedevo nella lettura di quel libro davvero pregevole per originalità e dovizia di informazioni, per spessore dei contenuti analitici,

* Generale Tullio del Sette, già Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri.

ho avuto la possibilità di affrontare con lui l'argomento dell'etica, che da Comandante Generale dei Carabinieri avevo approfondito promuovendo e curando la stesura, con un qualificato gruppo redazionale, del manuale di *Etica del Carabiniere*, edito nel 2017 dall'Arma.

Un grande privilegio, un dono prezioso, quindi, essere stato da lui invitato ad una prefazione di questo volume dedicato all'etica, un saggio raffinato, agile e al contempo denso, com'è nel suo stile, nel quale il professor Rizzo offre un compendio magistrale di quelle sue virtù.

Con la sicurezza che solo l'approfondito studio dei classici — giuristi, storici e filosofi — e la lettura attenta dei fatti e dell'evoluzione del pensiero dall'antichità ai nostri giorni, la conoscenza delle altre scienze, umanistiche e tecniche, e la capacità di sintesi ed elaborazione intellettuale sistematica possono dare, l'autore — con prosa a tratti secca e a volte più estesa, sempre chiarissima, sintatticamente e lessicalmente magistrale, accattivante — illustra lucidamente il percorso secolare dei concetti di etica e di giustizia, per poi passare a descrivere incisivamente figure e contenuti salienti riferiti all'etica di due Istituzioni dello Stato italiano, la più alta e la più antica e diffusa.

Una strada lunga e non sempre rettilinea e pianeggiante quella dell'affermazione del diritto, del riconoscimento della legge naturale nelle sue declinazioni di derivazione divina e laica, della formazione della legge civile, delle leggi statuali.

Una strada magistralmente descritta dal professor Rizzo nel primo capitolo: dall'originario *ethos* aristotelico con le straordinarie intuizioni sulla legge di natura, distinta ma primigenia e universale rispetto a quella umana, dei giganti del pensiero greco, al fondamentale *Jus* dell'antica Roma nelle sue diverse declinazioni (*quiritum*, *honorarium* e *gentium*), all'illuminato *jus civilis* giustiniano, alle tesi teologiche, filosofiche e giuridiche delle scuole e dei pensatori medievali e giusnaturalisti, alle dirompendi intuizioni illuministiche d'oltralpe e nostrane, alle settecentesche elaborazioni idealistiche anticipatrici e malleatrici, le une e le altre, delle grandi conquiste giuridiche, politiche e sociali della modernità e, purtroppo-

po, di ideologie nefande basate su concezioni etiche aberranti che hanno funestato il secolo scorso e scosso alle fondamenta il divenire europeo, fino agli odierni sviluppi dottrinari e normativi, attraverso una serie ininterrotta di passaggi, di confronti e di reciproche contaminazioni e dispute.

Senza trascurare illuminanti richiami alle lezioni che in materia dettero ai loro mondi, all'epoca distanti e separati dall'occidente, giganti del pensiero cinesi, indiani e arabi, l'autore descrive con incisività e chiarezza straordinarie l'essenza delle argomentazioni dei grandi pensatori e dei giuristi dall'antichità classica ai nostri giorni. Leggiamo di Zenone, Platone, Socrate, Aristotele, Cicerone, S. Agostino, Irnerio, S. Tommaso d'Aquino, Bacone, Guglielmo di Occam, Grozio, Hobbes, Pufendorf, Locke, Leibniz, Montesquieu, Voltaire, Rousseau, Kant, Beccaria, Filangieri, Hegel, Paine, Carnelutti, Kelsen, Gadamer, Grossi, Croce, Cassandro. Leggiamo di storici regnanti e legislatori come Giustiniano e Carlo Magno. Leggiamo delle Scuole che da essi e da altri hanno tratto origine e alimento per segnare incancellabilmente la storia del diritto.

Scrivere di etica, della storia dell'etica, ai nostri giorni non è esercizio di retorica, non discettazione colta intorno ad astratti concetti dell'anima e della mente, del diritto "naturale" e di quello "legittimo" (secondo la distinzione intuita già nel V secolo a.C. dagli antichi greci), non è questione avulsa dalla vita reale. La storia è, nella fondamentale lezione ciceroniana che il professor Rizzo ci ricorda, maestra di vita, testimone dei tempi e luce della verità; la storia, secondo un antico saggio cinese, ci insegna a conoscere il presente. Scrivere sull'etica è, quindi, iniziativa di grande spessore e attualità, operazione di concreta utilità culturale, didattica e sociale, anche, soprattutto nei periodi in cui, come in quello che viviamo, altri e assai più fatui richiami hanno conquistato la ribalta mediatica, in cui la ricerca scientifica progredisce come non mai in passato e quella umanistica sembra meno attraente e funzionale al progresso dell'umanità.

È operazione di fondamentale importanza e utilità sotto ogni profilo — culturale, sociale ed economico — far conoscere ai giovani e a chi non sa, richiamare a tutti, valori, principi e con-

seguenti regole di condotta da rispettare per convinzione e per convenzione di civiltà e d'obbligo morale sebbene non accompagnate da sanzioni per l'inosservanza; regole diverse e antecedenti rispetto alle norme dettate dalle leggi in vigore — civili, penali, amministrative. Questo perché è proprio sull'interiorizzazione e sulla pratica diffusa e condivisa di regole morali (cioè attinenti alla sfera privata di ciascuno) ed etiche (cioè comportamentali, relazionali) primigenie e universali che si basa principalmente la felicità e la fortuna di ciascuno e di tutti, il presente e il futuro di ogni società umana, da quella intima, affettiva, fino a quelle nazionali, fino a quella mondiale.

E non sembri azzardato citare i positivi riflessi economici, accanto a quelli, ovvi, di carattere culturale e sociale, perché non può esservi dubbio sul fatto, esperienziale per chiunque, che l'azione di ciascuno e di ogni gruppo, di ogni società, di ogni azienda, è tanto più efficiente ed efficace quanto più è svolta, oltre che con preparazione e competenza, con partecipazione e convinzione, con appagamento umano, motivatamente. Tanto più la regola comportamentale è rispettata — si può ben scrivere, parafrasando il regolamento militare di disciplina militare — se applicata non per timore di pena o speranza di ricompensa, ma per intima persuasione.

E non si può essere intimamente persuasi di qualcosa che non si conosce se non come sensazione, di regole della cui esatta declinazione, probità e necessità non si ha contezza. Come è scritto nel manuale di *Etica del Carabiniere* che ho citato: delle regole comportamentali, relazionali, occorre conoscere non soltanto il contenuto ma anche la loro motivazione, la loro sedimentazione, la loro evoluzione nel lungo e tortuoso trascorrere del tempo.

Si tratti di regole generali, universalmente valide, quelle dell'etica "generale", ovvero delle regole, ulteriori rispetto alle prime, proprie di una professione, quelle dell'etica "di ruolo".

Ed è questa l'operazione che, col suo nuovo saggio, fa il professor Rizzo: spiegare, rammentare, come e quando queste regole sono state individuate dopo millenni di formazione, come e perché si siano andate strutturando ed evolvendo, quanto siano state seguite o disattese nel tempo, quali siano state le conseguenze del

loro rispetto o della loro negazione, espressa o tacita, quanto esse siano imprescindibili per il presente e il futuro.

Questo, in estrema sintesi, il contenuto del primo capitolo, relativo all'etica generale e ai suoi rapporti con la legge formale.

Nei successivi, l'autore esamina, con ampie citazioni, i fondamenti e l'azione sviluppata sul piano etico dai Capi dello Stato del secondo dopoguerra, dell'Italia monarchica (brevissima) e di quella repubblicana, per concludere con l'etica dell'Arma, dalla sua fondazione ad oggi, nei suoi duecentocinque anni di vita.

Nel secondo capitolo, dedicato alla breve, intensissima, esperienza del Re di maggio, il professor Rizzo, descrive — con la terzietà, l'acutezza, la puntualità e la sensibilità storica e giuridica sue proprie — il senso etico e la lungimirante integrità e saggezza, l'amor di Patria, con cui il re Umberto II, già Luogotenente Generale del Regno, e i suoi interlocutori di quel fondamentale periodo della storia d'Italia, a cominciare da De Gasperi, gestirono le incertezze e le difficoltà, le opposte recriminazioni e visioni, le ferite e le rovine lasciate dal cruento epilogo del fascismo e dall'ultimo biennio di guerra, mondiale e civile, sul territorio nazionale. Come essi seppero traghettare il nostro Paese, senza nuovi lutti e sovvertimenti, dalla Monarchia, che aveva fatto l'Italia e però aveva accondisceso al ventennio fascista e alla guerra, alla Repubblica e dato ad essa la nuova, la nostra attuale Costituzione democratica.

Nel capitolo successivo, assai corposo e altrettanto efficace, l'autore, con la straordinaria conoscenza e l'autorevole sicurezza che solo la sua lunga, attenta e prestigiosa militanza intellettuale e gestionale presso la Presidenza della Repubblica può consentire, analizza scritti ed azioni dei Capi dello Stato succedutisi al Quirinale, cogliendo magistralmente la dimensione e la connotazione etica peculiare di ciascuno.

Inizia con il Capo provvisorio dello Stato, Enrico de Nicola, vocato a quella difficilissima carica per l'unanimente riconosciuta sua integrità, terzietà, solidità temperamentale, capacità arbitrale e competenza giuridica; virtù e qualità che gli consentirono di corrispondere appieno al mandato conferitogli, di svolgere inappun-

tabilmente il “compito immane”, di gestire la transizione dal fascismo alla democrazia, dalla Monarchia alla Repubblica.

Procede poi con la descrizione e l'analisi del pensiero e dell'agire etico di tutti i presidenti della Repubblica che hanno preceduto il nostro attuale amato presidente Sergio Mattarella, che per garbato rispetto istituzionale non inserisce nel terzo capitolo del saggio ma cita, a conclusione del primo capitolo, per sottolineare il valore etico del discorso da lui tenuto nel 2018, in occasione del settantennale della Dichiarazione dei Diritti Umani da parte dell'ONU.

Decine e decine di citazioni, scelte con certosino studio tra gli innumerevoli scritti e interventi dei presidenti della Repubblica succedutisi dal 1948 al 2015: Luigi Einaudi, Giovanni Gronchi, Antonio Segni, Giuseppe Saragat, Giovanni Leone, Sandro Pertini, Giuseppe Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, senza tralasciare il senatore Cesare Merzagora che, quale presidente del Senato, svolse le funzioni vicarie per alcuni mesi tra i presidenti Segni e Saragat.

Di ciascuno di essi il professor Rizzo coglie le affinità etiche — integrità morale, alto livello culturale e professionale, sobrietà personale, impegno politico rivolto esclusivamente al bene pubblico, attenzione inflessibile alla Costituzione — e le peculiari caratteristiche salienti confermate o manifestate durante il mandato presidenziale.

Di Einaudi, illuminato economista e studioso a tutto campo, emergono: l'umana generosità, la sintonia coniugale, il liberalismo inteso come filosofia morale, la concezione etica dell'attività economica che lo portò ad esaltare il lavoro e l'istruzione e a denunciare l'immoralità delle rendite parassitarie, l'affermazione dell'etica della responsabilità (soprattutto nella sfera pubblica) e della crescita economica ancorata allo sviluppo morale e civile, le proposte per il controllo ONU delle armi nucleari, l'istituzione della Corte di Giustizia, della moneta unica e di una rappresentanza diplomatica europee.

Del presidente Segni, durato in carica solo due anni per irreversibili “disturbi circolatori cerebrali”, si impongono: la fine cultura giuridica, la vigoria del carattere, la fede cristiana, l'aspirazione ad

una giustizia sostanziale, l'iniziativa per la storica riforma agraria nell'ambito degli interventi per il perseguimento di una effettiva uguaglianza dei "punti di partenza" dei cittadini, la considerazione del ruolo delle Forze Armate quali garanti dell'indipendenza, della pace, della giustizia e degli ideali, l'impegno europeista e atlantista, la dedizione assoluta al dovere.

Verso Merzagora, descritto come illuminato e fervido economista, l'autore manifesta grande considerazione per: la capacità di coniugare etica e competenza nel rendersi uno dei protagonisti della Ricostruzione post bellica, la lucida individuazione dei danni insiti nell'invadenza dei partiti (la degenerazione partitocratica), nella diffusione della corruzione (bollata come "bustocrazia") e nell'indebitamento pubblico, la caparbia difesa della primazia del Parlamento.

È il coraggio politico delle decisioni difficili e dolorose evidenziato a partire dalla scissione dal partito socialista, la prima qualità che il professor Rizzo individua nell'opera di Saragat, insieme all'impegno nella Costituente per l'introduzione dei diritti "sociali" accanto a quelli "fondamentali", all'affermazione dell'importanza fondante del lavoro, alla diffidenza nei confronti dell'esasperata creazione di bisogni voluttuari che si andava propagando, alla condivisione della concezione Crociana dell'etica primigenia e all'affermazione del ruolo cruciale della cultura per la crescita sociale.

Di Leone, prestigioso cattedratico autore di un manuale di procedura penale sul quale ha studiato una generazione di universitari (anch'io, oltre l'autore), vengono in evidenza: la ricca umanità, l'insegnamento di un diritto inteso non come arida forma ma come contenuto della vocazione a una giustizia sostanziale e come sostanza di vita, il riserbo e la dignità morale, la naturale inclinazione all'armonia e alla fratellanza, la sensibilità alle tematiche ecologiche, l'intuizione della sicurezza come libertà dalla paura, il richiamo al dovere di solidarietà.

La sofferta militanza antifascista e la pratica politica, pulita e disinteressata, come ragione di vita ed espressione di una personalità generosa, entusiasta, calda, forte e sensibilissima, sono le caratteristiche distintive di un presidente, Pertini, sempre in grande sintonia

col Paese profondo e con il mondo del lavoro, che praticò da giovane esule, per l'immediatezza, la sincerità e l'onestà cristallina, la a volte rude terzietà, la ricerca della giustizia sociale come manifestazione di libertà, l'attenzione ai giovani, l'accuratezza per rispetto di se stesso e degli altri.

Di Cossiga, l'autore coglie: l'amor patrio, la fede, la lealtà assoluta all'Alleanza Atlantica rivelata senza tentennamenti anche in aspetti reconditi, il coraggio e il tormento con cui, da Ministro dell'Interno nel periodo tormentato del terrorismo eversivo, assunse decisioni difficili e maceranti vivendo drammaticamente il conflitto tra Ragione di Stato e coscienza e pagando di persona, l'attenzione speciale ai problemi e agli apparati di sicurezza, il cambio di stile da paludato a "picconatore" dopo la caduta del muro di Berlino e all'alba della crisi della prima Repubblica.

La decisione e l'intraprendenza con cui affrontò il disorientamento politico e la "questione morale" conseguenti a "Tangentopoli", il rigore intellettuale, l'eloquio solenne e forbito e però al tempo stesso schietto e incisivo, il fervore religioso e politico, quest'ultimo nell'interesse esclusivo del Paese, sono gli elementi etici salienti dell'azione di Scalfaro, insieme al richiamo costante e (nonostante quanto accaduto) alla centralità del Parlamento e all'esercizio della politica come totale disponibilità per il bene comune.

Di Ciampi, approdato alle più alte cariche politiche dopo una militanza giovanile in uniforme nella Resistenza e una vita da economista fino al vertice della Banca d'Italia, il professor Rizzo illustra: l'esempio che seppe dare e diffondere di fierezza ed orgoglio dell'identità nazionale nel più ampio consesso europeo, la vissuta esaltazione dei valori universali di onestà, dignità, rispetto, delle virtù civili e dell'applicazione costante al lavoro, come ogni giorno fosse il primo e l'ultimo, l'anelito al coinvolgimento etico dei giovani.

Infine, di Napolitano, eletto due volte consecutive alla massima carica dello Stato, la moralità laica e l'impronta "liberale" del suo lungo impegno nella sinistra, la condotta sempre improntata a indipendenza e imparzialità nell'espletamento, decisamente attivo, del suo mandato novennale, la riaffermazione del lavoro quale base fondativa della Repubblica democratica, il reiterato richiamo ad

una pratica serena, non gridata e faziosa, di una politica indirizzata all'interesse generale del Paese e al rifiuto sia del qualunqueismo antipolitico sia dell'azione politica ridotta a routine burocratica, a carrierismo personale e a compravendita di favori «nella scia di veri e propri circoli di torbido affarismo e sistematica corruzione», ricercando il riavvicinamento dei giovani con l'apporto dei partiti, della cultura, dell'informazione e della scuola.

Non c'è dubbio: è un quadro di eccellenza etica quello che emerge dalla mirabile analisi sistematica degli scritti e degli interventi dei nostri presidenti della Repubblica che il professor Rizzo ha mirabilmente condotto.

L'ultima parte del libro è dedicata all'Arma dei Carabinieri, nella quale ho militato per quasi mezzo secolo in servizio attivo e tuttora idealmente milito in congedo, come tutti coloro che l'hanno scelta, di ragione e d'amore, come missione, oltreché come impiego e professione (fedele al brocardo *semel sacerdos, semper sacerdos*, ricordato nel saggio).

È un capitolo nel quale l'autore, con esposizione ragionata, terza ed affettuosa al contempo, lucida e ammirata, cita documenti e analizza fatti nei quali l'Etica di ruolo degli appartenenti all'Arma si è formata e sviluppata.

Non omette di proporre, come è giusto per lo studioso, un caso a tutti noto di questi anni, in cui queste regole etiche alcuni — per quanto fino ad oggi riportato nelle cronache in attesa della verità giudiziaria — risultano aver violato. Ho scritto nella prefazione all'*Etica del Carabiniere*, tra l'altro, ricordando un antico aforisma cinese, che fa più rumore un albero che cade di un'intera foresta che cresce, e quel caso è conferma emblematica della verità di questo asserto: questi pochi alberi in caduta con un tempo che pare non dover mai finire e un rumore reso assordante dagli echi dei mezzi di informazione — ben comprensibili in un Paese libero e democratico, critico con se stesso e con le sue Istituzioni, quale è il nostro — non possono certo oscurare il lavoro incessante, l'impegno generoso, il coraggio spesso eroico, i sacrifici quasi sempre ignoti, la professionalità encomiabile, i risultati straordinari di ogni giorno di tutti, dico tutti, i Carabinieri.

E di comportamenti esemplari, per virtù e qualità, è doviziosamente ricca, come in passato, la cronaca di ogni giorno: tra i tanti basti citare quello recente dei Carabinieri di Segrate e di San Donato Milanese che hanno salvato, con straordinaria generosità, professionalità e grave rischio personale, dalle fiamme appiccate, con intento stragista, dall'autista all'autobus su cui trasportava 51 bambini, due professoresse e una bidella. Un italiano dabbene, tra i tanti che hanno riconosciuto all'Arma questo ennesimo atto di quotidiano eroismo, ha esposto un "Grazie Carabinieri" lungo diciotto metri, scrivendo nel "post" con il quale ha spiegato il motivo della sua iniziativa "chi altro l'avrebbe fatto?"

Virtù e qualità che continuano a fare dell'Arma per antonomasia l'Istituzione Benemerita del nostro Paese, perno della sicurezza apprestata dallo Stato ai cittadini, da sempre a ordinamento militare e capillarmente diffusa sul territorio, ineguagliata ambasciatrice di eccellenza italiana nel mondo con le sue attività internazionali svolte in Patria e all'estero.

Il professor Rizzo espone efficacemente le cause e i modi per cui, nel loro ultra bicentenario cammino, i Carabinieri siano riusciti a costruire e consolidare: l'Arma "Benemerita", così dichiarata dal Parlamento nel 1864 e oggi a tutti nota; l'Istituzione "Nei secoli fedele", il popolare motto coniato nel primo Centenario e nel quale ognuno di noi si riconosce, succeduto a quello risorgimentale «Usi a obbedir tacendo e tacendo morir»; l'Arma «della fedeltà immobile e dell'abnegazione silenziosa», come definita dal Vate durante la Grande Guerra, nella quale ottenne la prima Medaglia d'Oro alla Bandiera; l'Istituzione «simbolo che è ormai parte integrante e nutrimento continuo della nostra identità e coscienza nazionale», nelle parole del presidente della Repubblica per il Bicentenario, nel 2014.

Un lungo periodo durante il quale i Carabinieri sono stati accresciuti per numero (oggi 114 mila) e struttura (oltre seimila presidi) e hanno visti ampliati i loro compiti e la loro professionalità, conservando integri i valori e i riferimenti etici della prima ora e accompagnando l'Italia nella sua storia, nel suo sviluppo e nel suo percorso nel consesso internazionale